



RES

NOVAE

PROSPETTIVE ROMANE - Edizione italiana

Analisi e prospettive. Lettera mensile internazionale ■ N° 6 ■ FEBBRAIO 2019 ■ Année I ■ 3 €
Disponibile in francese, italiano e inglese.

PRESENTAZIONE

In un mondo che corre sempre più in fretta e in una Chiesa che si trova costantemente sotto la luce dei riflettori, le informazioni importanti e la loro interpretazione, rischiano di venire seppelliti dalla mole di commenti, opinioni e notizie false. Nel momento in cui appare urgente restaurare il magistero e l'autorità pontificia perché la Chiesa possa proseguire la sua missione ricevuta da Gesù Cristo, *Res Novae* vuole essere uno strumento d'informazione e analisi al servizio del potere di Pietro.

Iscrivendoti ora, stai aiutando a lanciare *Res Novae*, contribuendo a svilupparla per farla crescere.

INDEX

Page 1

Paul VI ■ Pape Corneille
Lumen Gentium ■ *Ministeria quædam*

Page 2

Sacrum Diaconatus Ordinem

Page 3

Père H.-J. Gagey ■ Père Joseph Moingt ■ Mgr Albert Rouet ■ Mgr Pascal Wintzer

Page 4

Abbé Victor-Alain Berto

Abbonamento formato cartaceo - Francia: 30 € l'anno
Quota formato digitale: 20 € l'anno
Quota sostenitori: a partire da 50 €
Abbonamento formato cartaceo - fuori dalla Francia: contattateci
Assegno intestato a EHN o bonifico bancario: IBAN FR76 3006 6108 4500 0201 7170 155. La lettera mensile *Res Novæ* è pubblicata da: EHN (12, rue Rosenwald, 75015 Parigi)
Editorialista: Abbé Claude Barthe. Corrispondente da Roma: Don Pio Pace
Contatti: resnovaeroma@free.fr
Commission paritaire: in corso di ottenimento
Direttore: Ch. Sergent

L'ÉDITORIAL

Peggior del clericalismo: il laicalismo

Esiste certamente una cosa peggiore del clericalismo: se la parola esistesse, potremmo parlare di *laicalismo*, una sorta di clericalismo inverso.

Non c'è dubbio che il clericalismo sia nefasto. Lo si può avvertire nell'arroganza di certi uomini di Chiesa che dimenticano che la loro « quota di eredità », *kleros*, in greco, è anzitutto il ministero e il servizio. Più in generale, la deriva del clericalismo riguarda la tendenza dei chierici, e in particolare dei prelati della Chiesa fino al livello più alto, a voler guidare direttamente i laici nel proprio ruolo di organizzazione della Città, eventualmente anche nella conquista del potere, e questo, andando oltre il loro ruolo che consiste in realtà solo nell'insegnare e richiamare i principi del Vangelo. Non c'è dubbio che la perdita dello Stato Pontificio da parte della Santa Sede nel 1870, portò i papi di fine Ottocento e del XX secolo ad esercitare un clericalismo molto caratteristico. Questo consisteva nell'incoraggiare fortemente i laici cattolici, arrivando anche a punire quelli più recalcitranti, ad entrare nell'agone della democrazia parlamentare per difendere presunti interessi della Chiesa, in particolare dando vita a partiti cattolici, e nell'ispirare la loro azione democratica perseguendo il sogno o la chimera di una sorta di cristianesimo demo-clericale.

Compiacere a basso costo

Oggi, questi attacchi, lanciati dal vertice della Chiesa, colpiscono la spocchia di alcuni chierici. Paradossalmente, gli alti prelati che li hanno lanciati si sono rivelati particolarmente autoritari. Ma, per la verità, le attuali denunce del clericalismo possono essere in gran parte attribuite al desiderio di compiacere a basso costo, *ad extra*, la società moderna, e *ad intra*, l'ala progressista della Chiesa contemporanea.

Queste denunce sono d'altra parte in relazione con un vero e proprio *laicalismo*, se si vuole passare il termine. Da una parte, facendo eco allo svilimento del sacerdozio operato dalla riforma protestante, ma soprattutto andando di pari passo con i principi ideologici di una società sempre più secolarizzata a partire dalla cera e propria rottura della fine del XVIII secolo. Una teologia che voleva tener conto di una pesante tendenza all'occultazione sociale del sacerdozio, in precedenza ha balbettato qualcosa sulla giustificazione dell'Azione cattolica e sul « mandato » per l'apostolato che la gerarchia avrebbe dovuto darle (1), ma soprattutto ha aperto infiniti dibattiti, dagli anni '60 in poi, sulla necessità di mettere in risalto l'importanza del sacerdozio comune dei battezzati rispetto al sacerdozio ministeriale. Non c'è dubbio, la costituzione *Lumen Gentium*, n. 10, sottolineava in modo classico « la differenza essenziale e non solo di grado » tra questi due sacerdozi « ordinati l'uno all'altro ». Tuttavia gli atti di assorbimento da parte del laicato di funzioni clericali si sono moltiplicati.

Così Paolo VI ridusse al minimo il campo dello stato clericale. In precedenza, si entrava nel clero con la prima tonsura. Poi, andando verso il sacerdozio, si ricevevano gli ordini minori (quelli di portiere, lettore, accolito ed esorcista) e il suddiaconato. Quale che sia la discussione teologica sulla sacramentalità di questi ordini, essi comunque costituivano una sorta di coronamento e di estensione sacerdotale al presbiterato. Ma Paolo VI, con uno dei documenti più stupefacenti della riforma liturgica, il motu proprio *Mi-*

nisteria quaedam, del 15 agosto 1972, abolì la serie degli ordini minori e il suddiaconato, livelli antichi quanto la liturgia latina a Roma, come testimonia una lettera di papa Cornelio del 251. Sopravvisse soltanto l'ordine maggiore del diaconato, con il quale, e non più con la tonsura, ormai si entrava nel clero. Al loro posto vennero creati due « ministeri istituiti » di lettore e di accolito, funzioni nuove non conferite con ordinazioni clericali, ma con semplici mandati a favore di laici e preliminari al sacerdozio (ma anche per laici che non si preparano affatto a diventare sacerdoti).

Quanto a questo clero, ormai ridotto a diaconi, preti e vescovi, tenuto conto del contesto della Chiesa latina ove clero (per lo meno quello maggiore) e celibato sono sempre stati tradizionalmente legati, ha avuto una progressiva laicizzazione da quando Paolo VI, con il motu proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem*, del 18 giugno 1967, ha aperto la possibilità di ordinare diaconi permanenti degli uomini sposati (diaconato permanente che non dovrebbe poi prevedere l'accesso al sacerdozio). Va da sé che con l'apertura non soltanto del diaconato, ma anche del sacerdozio a degli uomini sposati, come è possibile che succederà dopo il Sinodo sull'Amazzonia, si accentuerà questa dissoluzione del clero nella vita profana.

Con lo stesso processo, la laicizzazione conquista anche il santuario. Un tempo, e questo vale anche oggi nella celebrazione della messa tradizionale, coloro che servivano all'altare potevano essere dei laici, ma venivano definiti « chierici », ed erano assimilati a dei chierici tonsurati per il tempo della celebrazione. Nella messa attuale, i ministri dell'altare restano chiaramente dei laici. Coloro ai quali vengono conferiti i ministeri di lettore ed accolito, restano chiaramente dei laici. D'altra parte, i diversi servizi liturgici resi durante la messa, letture, moniti e commenti, distribuzione della comunione, vengono effettuati da fedeli in quanto laici, e questo è confermato dal fatto che possono essere sia uomini che donne. Inoltre, il servizio diretto dell'altare, il più vicino al ministero sacerdotale, è spesso fornito da chierichette.

Ritiro nella sacrestia

Alla progressiva sparizione dei preti, almeno in Occidente, resa ancor meno visibile dall'abbandono dell'abito sacerdotale, si aggiunge inoltre l'introduzione dei laici nella presa in carico pastorale delle parrocchie, come vedremo negli articoli seguenti.

Tutto questo costituisce in effetti una sorta di clericalismo al contrario : i laici, restando laici, prendono il posto del clero nel suo ruolo specifico. Ciò si spiega ideologicamente, ma si spiega anche con una sorta di compensazione : a causa del ripiegamento continuo della Chiesa di fronte alla società secolarizzata, i cristiani laici non hanno più presa politica, né una reale possibilità di intervenire negli organi del suo governo e anche spesso della sua alta amministrazione. Oggi, impegnarsi nella vita politica per un cristiano significa adottare un atteggiamento « profetico » e accettare persecuzioni e forme potenziali di martirio, oppure negare di fatto il suo essere cattolico. Di conseguenza, alcuni laici cristiani abbandonano il campo politico e operano questo « ritiro nella sa-

crestia », molto caratteristico della Chiesa contemporanea : senza assumere gli impegni del clero, essi hanno al tendenza a volerne esercitare il ruolo.

Spesso sono spinti in questa direzione da prelati progressisti che, oltre ad essere motivati da ragioni ideologiche, ritengono di poter risolvere in questo modo il problema davvero drammatico del crollo delle vocazioni. In realtà, non fanno che accentuarlo. Questo presunto rimedio, con il quale si cerca di adattarsi a una tendenza alla sparizione dei chierici, considerata inevitabile, diventa a sua volta la causa della scomparsa di un clero considerato sempre meno necessario, dato che i laici possono comunque svolgerne il ruolo.

Crisi di rinuncia

Questa, d'altra parte, è la cosa più grave : la laicizzazione della Chiesa è fortemente voluta dal clero stesso, non soltanto perché la accettano come una fatalità o anche la sostengono addirittura come una « possibilità », ma anche per il fatto che hanno abdicato al loro stesso ruolo, soprattutto a quello di aderire ad una sana teologia e di predicare senza macchia il Vangelo e l'insegnamento ortodosso del catechismo. La crisi che la Chiesa sta vivendo dall'ultimo Concilio può essere infatti analizzata prima di tutto come una crisi di rinuncia da parte dei suoi pastori, a tutti i livelli, o almeno di una gran parte di essi. A sua volta, questo conduce ad una reazione del tutto legittima da parte di un buon numero di fedeli laici. Una reazione relativa all'attuazione del *sensum fidelium* : questi laici si sentono spinti a difendere contro gli errori in modo attivo, ma anche critico e militante, il catechismo, la liturgia e più in generale la fede cattolica. Si sentono obbligati a fare molto di più di quanto dovrebbero fare in tempi normali in cui è comunque auspicabile che i laici che possono dedicarsi allo studio e all'insegnamento della teologia e delle scienze sacre, lo facciano, sotto lo sguardo vigile dei pastori della Chiesa. Ma va notato che anche qui esiste lo stesso pericolo di « ritirarsi nella sacrestia » a cui abbiamo fatto già cenno : i fedeli laici, di fronte all'immensa difficoltà di adempiere al loro specifico dovere, cioè di agire nel campo dell'organizzazione della Città, possono preferire la lotta al servizio della Chiesa, divenuta urgente, fino al punto di ritirarsi dal combattimento per la realizzazione di una società cristiana.

Questo è a grandi linee uno degli aspetti della situazione che una vera riforma della Chiesa deve considerare e al quale deve porre rimedio : la restaurazione teologica e spirituale del sacerdozio ministeriale è una chiave per la ricostruzione da intraprendere oggi. Il riconoscimento di una chiara distinzione tra i diversi campi, è anche la condizione necessaria per la rivalutazione del ruolo eminente dei laici, ivi compreso, soprattutto nella sua dimensione politica, quello della presa in carico cristiana della Città. ◆

Don Claude Barthe

1. Ne si trova traccia nel n. 20 del decreto conciliare sull'apostolato dei laici, che si riferisce all'Azione cattolica come « partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico ».

► In Francia, i gruppi di Animazione Pastorale

Il Codice di Diritto canonico prevede che le parrocchie possano essere dotate di un « consiglio pastorale », puramente consultivo (canone 536), e devono avere un « consiglio per gli affari economici » (canone 537). Ma, da almeno una trentina d'anni, diminuendo progressivamente il numero di sacerdoti, sono apparsi in Francia dei gruppi di laici molto attivi nelle parrocchie. La loro esistenza si basa teoricamente sul canone 519, che dice che il parroco esercita il suo compito avvalendosi anche « dell'apporto dei fedeli laici », operam conferentibus laicis. In realtà queste comunità si ispirano al canone 517 § 2, che è sempre stato considerato un po' inquietante dai canonisti più seri, e che prevede che, data la penuria di sacerdoti, il vescovo possa affidare « una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia », participationem in exercitio curæ pastoralis, a un diacono, ad un'altra persona che non sia insignita del carattere sacerdotale, o ad una comunità di persone. In tal caso un prete, residente di solito non lontano dalla parrocchia, ne deve essere nominato « moderatore » con poteri e facoltà da parroco.

Nella diocesi di Poitiers, definita « diocesi laboratorio » dal quotidiano *La Croix* (10 marzo 2012), l'arcivescovo Mgr Albert Rouet, oggi emerito, nell'ottobre 2010 ha pubblicato un decreto che riduceva a qualche parrocchia molto grande il sistema pastorale della diocesi. Affidava ciascuna di esse ad un gruppo di 5 laici responsabili, ai quali il vescovo conferiva dei « ministeri riconosciuti », e a cui si aggiungevano da dieci a venti altre persone il cui insieme formava un « comunità cristiana di base ». Un prete doveva « accompagnare » questa comunità, senza che fossero chiaramente definite le attribuzioni degli uni e degli altri. A quel punto, però, undici sacerdoti della diocesi hanno presentato un ricorso presso la Congregazione per il Clero e il Consigli pontificale per l'Interpretazione dei testi legislativa, che ha portato ad una sospensione del decreto.

E Mgr Wintzer, successore di Mgr Rouet, ha poi dovuto procedere ad una rettifica con la pubblicazione di un altro decreto che riorganizzava le parrocchie in modo classico, riconducendo le comunità di laici ad un ruolo più modesto.

In molte altre diocesi meno esposte ai media, la presa in carico delle parrocchie da gruppi di laici, chiamati Équipes d'Animation Pastorale (ÉAP, Gruppi di Animazione Pastorale), continua invece ad avanzare discretamente. A queste comunità di laici è affidata la « partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia » del canone 517 § 2. Si resterebbe nel quadro canonico, se queste ÉAP non dovessero gestire che parrocchie senza parroco. Ma lo strappo giuridico praticato in certe diocesi consiste nell'istallare queste ÉAP ispirandosi al canone 517 § 2, sia in parrocchie prive del parroco, sia in quelle in cui il parroco invece c'è.

Gli ÉAP tendono dunque a diffondere sempre di più l'esistenza di gruppi di laici che partecipano all'esercizio della cura pastorale delle parrocchie, e a relegare il sacerdote in un ruolo da accompagnatore. Molti vescovi francesi avranno presto a loro disposizione così pochi sacerdoti che le loro diocesi dovranno essere divise in una manciata di parrocchie gestite da laici con qualche prete che percorrerà la diocesi in lungo e in largo per consacrare e assolvere. **Pio Pace**

► In Germania, gli assistenti pastorali.

Il cattolicesimo tedesco è estremamente ricco finanziariamente, al punto che la Chiesa cattolica Tedesca e quella degli Stati Uniti sono le due principali fonti che alimentano le risorse della Santa Sede, che senza di esse sarebbe in rosso. In Germania un'imposta ecclesiastica, la « Kirchensteuer », è raccolta dal ministero delle finanze e versata poi all'istituzione ecclesiastica. Il 10 % di questa imposta torna così alla Chiesa, che si prende carico di un gran numero di istituzioni : le sue scuole, i suoi asili e i suoi ospedali.

Nonostante questo, il cattolicesimo tedesco, come quello svizzero o

belga, è comunque in stato comatoso avanzato : il numero di preti e religiosi è diminuito in modo drastico, la pratica è al minimo storico ; quanto all'insegnamento che diffonde, specialmente quello morale, ha abbandonato da decenni le rive sicure del dogma cattolico.

Le vocazioni spariscono in modo drammatico (81 ordinazioni nel 2010, contro le 557 del 1962), e i vescovi di Oltre Reno fanno appello a referenti pastorali, laici salariati con un diploma tecnico di catechesi o liturgia. Con 3 000 referenti pastorali e 4 500 assistenti pastorali, che rappresentano più del 20 % dei « lavoratori del culto », (i sacerdoti in attività sono circa 23 000 e i diaconi permanenti 3 000), i vescovi tedeschi gestiscono così una Chiesa che si laicizza e si riempie di funzionari, nella quale sempre più laici, pagati per questo, occupano cariche un tempo affidate al clero. **P.P.**

► Le ADAP e le APAP

In Francia, il crollo vertiginoso del numero di sacerdoti ha portato da tempo ad organizzare delle celebrazioni in cui alcuni laici, la domenica, presiedono, fanno l'omelia, distribuiscono la comunione. Si parla di ADAP, assemblee domenicali in assenza di prete.

Padre Joseph Moingt, gesuita del Centro Sèvres a Parigi, una delle figure di spicco della teologia francese, ha anche immaginato delle assemblee penitenziali in assenza di prete, che potremmo chiamare APAP. In un bollettino dei *Documents Episcopati* (settembre 1999), sul tema « Ministri ordinati e sacramenti », Padre H.-J. Gagey, citava Padre Moingt (*Courrier aux Responsables d'aumônerie*, giugno 1998) : « Non metteremo certo in dubbio che il perdono di Dio, celebrato in un atto liturgico ma in assenza di prete, non sia effettivamente ricevuto e che non sia sacramentale, ed è opportuno rappresentarlo con un gesto appropriato compiuto dal gruppo degli animatori (nella Chiesa antica si praticava l'abbraccio della pace) ». Padre Gagey concludeva allora che « l'accesso alla grazia deve essere considerato certo ». **C.B.**

DOCUMENTS

L'essere sacerdotale

I passi seguenti sono estratti da un articolo pubblicato nella rivista *Tu es Petrus*, inverno 2019, pagine 63-70, con il titolo : « Il sacerdozio, stato o funzione ? ».

Chanoine Laurent Jestin

È sull'altare della messa che si trova « la fonte e apice di tutta la vita cristiana » (*Lumen Gentium*, n. 11). È in quella direzione che giustamente bisogna guardare per vedere e capire cosa sia il prete. Il prete è mediatore tra Dio e gli uomini : il Santo Sacrificio della messa è l'atto attraverso il quale a Dio è reso il culto al lui gradito, e i meriti del sacrificio della Croce sono applicati ai fedeli. Ed è lì che il prete agisce *in persona Christi* : non come in una rappresentazione teatrale, non come il catalizzatore della fede e della pietà dell'assemblea, e neanche perché in quel momento sarebbe investito di un particolare potere carismatico. Il prete non è come un attore che smette i panni del suo personaggio quando esce di scena : non è soltanto il presidente di una celebrazione, con una funzione che cessa quando la sua comunità si disperde perché ognuno fa ritorno alle proprie attività quotidiane ; e ciò che lo fa agire non gli è dato solo in modo straordinario e intermittente. Il prete agisce come tale, perché è un prete. Il suo essere è stato oggettivamente trasformato con il sacramento dell'ordinazione : il carattere, sigillo indelebile ed eterno. *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, « tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek », ha ascoltato nella liturgia della sua ordinazione. Prima di essere strumento dei santi sacrifici della religione, partecipa all'essere sacerdotale di Gesù Cristo, eterno e sovrano sacerdote ; ed è proprio questo che rende possibile tutto il resto.

In questa realtà che è la messa, c'è la croce, l'incarnazione redentrice di Gesù Cristo. Questo è vero per quanto riguarda il sacramento dell'eucarestia, ma lo è anche per quanto riguarda il prete, il suo essere. Il potere sacerdotale, in seguito alla sua divina istituzione la sera del Giovedì Santo, deriva nel sacramento dell'ordine dall'essere proprio del Salvatore vero Dio e vero uomo, mediatore tra Dio e gli uomini, *Summus Pontifex* ; pontefice supremo, colui che costruisce definitivamente un ponte sull'abisso tra il Creatore infinito e le sue creature finite e purtroppo cadute nel peccato, affinché si realizzi il disegno di Dio quando ha creato l'uomo : renderlo partecipe della sua vita beata.

[...]

Riconosciamo in Gesù Cristo, dalla sua concezione nel seno della Vergine Maria fino alla sua morte in Croce, il prete e la vittima di un sacrificio che è propriamente quello della Croce, ma che si svolge in tutta la sua esistenza terrena. Quando insegnava, guariva, esorcizzava, perdonava,

le sue azioni erano sacerdotali. E questo non è privo di conseguenze per ciò che concerne l'essere prete.

Il rapporto fra l'essere e l'agire in Nostro Signore deve ritrovarsi in effetti nel prete, perché il prete ha la sua fonte e il suo modello nel mistero di Cristo. Anche nel prete, l'essere precede e ordina l'agire. Tutto questo è perfettamente chiaro ed imperativo nella celebrazione del culto. I sacramenti sono validi perché il prete, da parte sua, (senza dimenticare tuttavia ciò che è necessario per la forma e la materia) ha il potere sacramentale di conferirli (e, in certi casi, ha avuto la giurisdizione per farlo) : si tratta dell'essere prete. Ed ecco l'agire : il sacerdote, in più, deve avere l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, che di solito si giudica dal rispetto mostrato nei riti del sacramento. Rispetto esteriore, senza dubbio, ma anche interiore.

[...]

Nella vita ordinaria, nulla sarà più come prima. Perché è come causa strumentale che il sacerdote agisce negli atti sacramentali con i quali la grazia è dispensata ai fedeli. Al punto che, noi lo sappiamo bene, il potere sacerdotale ricevuto al momento dell'ordinazione e l'intenzione al momento della celebrazione sono sufficienti per la validità del sacramento e la sua fruttuosità per l'anima di colui che lo riceve. Da quel momento in poi, San Francesco d'Assisi avrebbe potuto dire che se avesse incontrato un angelo e un povero sacerdote peccatore, avrebbe baciato le mani di quest'ultimo perché solo queste mani possono portare Gesù Cristo sull'altare

Gli altri atti del prete, la sua vita quotidiana, non sono elevati allo stesso livello. Ma è impensabile che non riflettano nulla dell'essere sacerdotale che gli è proprio, impensabile che questo rispetto nelle cose del culto che si dispiega nell'insegnamento e nelle attività di governo, non si manifesti anche nelle sue giornate. Sarà in modi e con intensità diverse : costante disponibilità, dolcezza pazienza e umiltà nelle relazioni, semplicità di vita e carità verso i bisognosi, accettazione delle intenzioni di preghiera a lui affidate e generosità a dedicare tempo e penitenza, castità negli atti e nelle parole...

[...]

L'abbé Berto, fondatore della Congregazione dei Domenicani dello Spirito Santo, che non può certo essere sospettato di compiacenza per le ideologie moderne, aveva condotto una riflessione interessante ed interessata sulla situazione dei preti operai. Ed è proprio sull'essere prete, il potere ricevuto all'ordinazione, che la basava. Scriveva proprio questo ad un giovane sacerdote della Missione di Francia, nel febbraio 1954, all'epoca della condanna romana per i preti operai : « È certo che il lavoro manuale non è direttamente una funzione sacerdotale, ma esso può essere finalizzato in più modi all'esercizio del sacerdozio ; in caso contrario i nostri bravi rettori bretoni non potrebbero coltivare i loro giardini e si dovrebbero sopprimere i Trappisti ». E concludeva la sua lettera con questo lamento desolato : « Un tempo tutto era così facile da rimettere al proprio posto, e c'erano cose così belle da fare ! »

